

Roberta Fidanzia

### *Il Quartiere Giuliano-Dalmata di Roma tra memoria e attualità.*

Gli italiani che scelsero la via dell'esodo furono 350.000 circa. Di questi, alcuni s'insediarono a Roma, nel Villaggio Operaio che aveva ospitato le maestranze addette alla costruzione dell'EUR, in vista dell'Esposizione Universale del 1942, di cui il susseguirsi degli eventi bellici aveva impedito la realizzazione.

Nel 1947 giunsero solo dodici famiglie, ma appena un anno dopo le famiglie divennero centocinquanta.

Queste diedero vita al Villaggio Giuliano, poi Quartiere Giuliano-Dalmata, portarono la scuola, l'assistenza sanitaria e la chiesa; ricostruirono le proprie attività commerciali, artigianali ed industriali, favorendo così lo sviluppo della zona e l'integrazione con le comunità rurali sparse nell'Agro Laurentino. La comunità degli esuli, dunque, assunse 'naturalmente' un ruolo centralizzante rispetto alle realtà isolate di questa parte della periferia romana.

La nascita dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati, nel 1947, eretta in Ente Morale con Decreto Presidenziale del 27 aprile 1949 n. 295, favorì il reinserimento dei profughi nella nuova realtà italiana, che in molti casi non li aveva accolti positivamente. L'Opera era l'"espressione della solidarietà nazionale verso i fratelli adriatici che tutto hanno sacrificato per essere sempre italiani". Il primo Presidente dell'Ente fu Oscar Sinigaglia, industriale italiano di altissimo livello, Presidente della Finsider e Vice Presidente dell'IRI, al quale va attribuita la rinascita del settore siderurgico nazionale dopo la Seconda Guerra Mondiale. Segretario Generale fu, per tutta l'esistenza dell'Opera Profughi, così comunemente chiamata, Aldo Clemente, che ha materialmente dato vita al Quartiere Giuliano-Dalmata, lavorando senza sosta per ottenere i finanziamenti per la costruzione delle case, a Roma come in altri luoghi d'Italia, per il reimpianto delle attività industriali ed artigianali ed il conseguente reinserimento dei profughi in ambito lavorativo, per la sistemazione, la cura e l'educazione degli orfani e dei figli di profughi. Dallo Statuto dell'Opera si legge infatti:

«Art. 2 - L'Opera ha lo scopo principalmente di curare la sistemazione definitiva al lavoro e negli alloggi, dei profughi dai territori della Venezia Giulia e della Dalmazia, dovuti abbandonare in base al Trattato di pace e, in genere, di prestare ai medesimi ogni opportuna forma di assistenza e di aiuto, nonchè di provvedere all'assistenza dei profughi minorenni in stato di abbandono morale e materiale».

«Art. 3 - Per aiutare le iniziative di lavoro e facilitare l'assorbimento dei profughi disoccupati, l'Opera può promuovere e sovvenzionare il sorgere di piccole industrie a tipo artigiano, e favorire la costituzione di Società e di Istituti rivolti a conseguire l'occupazione e quindi l'indipendenza economica dei profughi stessi».

«Art. 4 - L'Opera può istituire, promuovere, o sovvenzionare asili, istituti di ricovero, centri di assistenza ai profughi minorenni, con speciale riguardo a coloro che, alla data della sua fondazione, sono ricoverati in campi profughi».

Dunque gli obiettivi fondamentali dell'Opera erano relativi alle necessità primarie dell'uomo: la casa, il lavoro, l'assistenza ai minori. I profughi avevano lasciato ogni cosa sull'altra sponda dell'Adriatico. Da questi principi e propositi nacque, nel 1948 a Roma, il Villaggio Giuliano.

La prima scuola fu attrezzata nel palazzo del 'Ristorante' all'E.U.R. dal 28 marzo al 31 giugno 1947. Si chiamava "Casa del Bambino Giuliano e Dalmata" e dipendeva dal Circolo "IV° Novembre". Fu la prima scuola statale esistente nella zona dell'E.U.R. Successivamente fu spostata nel palazzo degli 'Uffici' sempre all'E.U.R. e lì vi rimase dal 1 ottobre 1947 al 20 ottobre 1948.

Da questa data parte degli alunni e degli insegnanti si trasferì in un padiglione all'interno del Villaggio Giuliano, che corrispondeva tutto all'indirizzo di Via Laurentina, 639. La scuola s'intitolava "Federico Di Donato – Succursale Villaggio Giuliano" e dipendeva dal 22° Circolo.

I Maestri istriani erano Maria Bazzarini Vasari, Carlo Fabretto, Eufemia Fabretto (la moglie), Cecilia Leggeri, Maria Licini, Amalia Sivis, Lodovico Zeriav.

I Maestri esercitavano la loro professione con amore e costante dedizione. Per i 'bambini' del Villaggio, oggi tutti adulti affermati, oltre che maestri di scuola, sono stati soprattutto Maestri di vita. La scuola non era meramente il luogo nel quale si studiavano asetticamente le discipline umanistiche, matematiche e scientifiche. Era anche luogo d'incontro, di riflessione, di educazione. I Maestri svolgevano diverse attività, che variavano dall'insegnamento della musica alla recitazione e che avevano poi il loro sfogo in rappresentazioni teatrali e coristiche.

Molte furono le lettere d'encomio che essi ricevettero per la loro preziosa opera educativa e formativa.

Alcuni ex-alunni del maestro Zeriav, ora ultra sessantenni, conservano i quaderni delle scuole elementari perché egli aveva l'abitudine di scrivere una dedica personale a chiusura del ciclo scolastico. Tanto è stato importante ed intenso il suo insegnamento, che a distanza di anni dalla sua morte tutti lo ricordano con estremi affetto e devozione.

Il 1 ottobre 1956 la scuola si trasferì nuovamente all'E.U.R., nello scantinato del Palazzo dell'Urbanistica, in attesa della costruzione del nuovo edificio in Via Canzone del Piave, 12.

Gli insegnanti istriani inoltrarono presso il Ministero della Pubblica Istruzione la pratica per l'intitolazione della nuova scuola al nome di Giuseppe Tosi, nome segnato nell'anima dei profughi giuliani per il tremendo martirio subito da costui da parte dei partigiani del maresciallo Tito. Giuseppe Tosi nacque a Pola nel 1890 quando la città, insieme a Trieste ed a tutta la Venezia Giulia, era dominata dagli austriaci. Si diplomò maestro ed insegnò nella scuola elementare di Volosca (Abbazia) nel golfo del Carnaro, vicino alla città di Fiume. Tosi parlava ai suoi alunni dell'Italia, di Dante, Mazzini e spesso fu ammonito e diffidato dalle autorità austriache, soprattutto durante la guerra del 1915-1918. Dopo la guerra Tosi dedicò tutta la sua attività all'educazione civile, morale e patriottica dei giovani ai quali insegnò il culto della patria e della religione.

Nel 1940 per i suoi meriti fu insignito di medaglia d'oro dal Ministero della Pubblica Istruzione e, in seguito, nominato Ispettore scolastico. Quando nel 1945 l'Istria fu invasa dai partigiani di Tito, egli non volle lasciare la sua terra, poiché convinto che, non avendo mai fatto del male a nessuno, non aveva nulla da temere. Ma, prelevato a tradimento, venne fustigato a sangue e trucidato. Un compagno di carcere ne descrisse le ultime ore di vita: "Fu percosso a morte. Grondante di sangue chiese un po' d'acqua. Uno dei suoi carnefici riempì un bicchiere con il sangue che grondava dalle sue ferite e lo porse al morente imprecaando. Tosi lo bevve e disse di non aver mai bevuto un vino migliore. Un altro sgherro prese la pistola e gli sparò".

Il 18 novembre 1957 il sindaco di Roma, Tupini, inaugurò la scuola e nell'atrio fu posto un quadro ad olio raffigurante Tosi, dipinto dal pittore istriano De Franceschi. Il 20 novembre dello stesso anno l'edificio venne occupato definitivamente.

Dopo un *iter* burocratico di due anni e grazie al sostegno appassionato dell'Ispettore Scolastico Prof. Socrate Ciccarelli, l'esito della pratica fu favorevole ed il 26 aprile 1958 la Scuola "Federico di Donato – Succursale Villaggio Giuliano" cambiò denominazione diventando Scuola "Giuseppe Tosi".

Nel frattempo i padiglioni in cui avevano vissuto le famiglie di esuli venivano a mano a mano sostituiti dalle prime case, costruite con i fondi della legge per i senzatetto. Già nel 1953 la capacità abitativa salì a circa 1200 persone, con locali per le attività commerciali ed industriali e la prima chiesa del Villaggio, edificata tra il 1948 ed il 1949.

L'assistenza spirituale dei primi profughi era stata affidata ai Padri Passionisti. L'idea della presenza di una chiesa al Villaggio fu sostenuta dal padre Alfonso Orlini, di Cherso, ex-Ministro Generale dell'Ordine dei Frati Minori Conventuali, e da Mons. Antonio Santin, Vescovo di Trieste. Con la chiamata di Padre Giovanni Martini, il 25 aprile 1949, l'assistenza passò definitivamente ai Frati Minori Conventuali.

Padre Martini inizialmente celebrava la messa all'aperto o in uno dei padiglioni, su un altare portatile. Poco tempo dopo, e precisamente l'8 dicembre 1949, in occasione dell'Immacolata Concezione, venne aperta la Chiesetta del Villaggio, edificata al centro di quello che oggi è il giardinetto della Piazza Giuliani e Dalmati. Il 26 marzo 1950 si ebbe la cerimonia solenne della nascita della parrocchia San Marco Evangelista in Agro Laurentino. La scelta del nome fu quasi 'obbligata'. Ogni esule o famiglia di esuli, infatti, proveniva da una città giuliana, istriana o dalmata che aveva un proprio Santo protettore. Dunque essendo tante le provenienze, tanti erano i Santi patroni a cui poter dedicare la chiesa del Villaggio. Uno su tutti, però, li unificava nella cultura e nella religione: San Marco, patrono della Serenissima Venezia, madre della civiltà veneta di quel bellissimo tratto della costa adriatica che va da Trieste sino a Zara, passando da Abbazia, Fiume, Pola, Ragusa, ecc.

Nella capitale però esisteva già una chiesa San Marco Evangelista, sita nel centro storico. Quindi, per evitare che l'omonimia portasse a confusione, la chiesa del Villaggio si chiamò San Marco Evangelista in Agro Laurentino, per identificare topograficamente la sua collocazione.

Al suo interno vennero posti i simboli delle città abbandonate: una statua raffigurante San Vito, patrono di Fiume, un'altra raffigurante Sant'Eufemia, patrona di Rovigno ed una pala d'altare dipinta da Amedeo Colella "pitor polesan" per la sua gente<sup>1</sup>.

Tornando ai frati, Padre Giovanni Martini rimase al Villaggio fino al 1953, momento in cui venne sostituito dal nuovo parroco Padre Luigi Maria Danielli, dopo una breve parentesi di pochi mesi di reggenza della parrocchia da parte di un giovane sacerdote, padre Martino Penasa.

Padre Danielli fu il fulcro ed il motore di tutta l'attività pastorale dell'Agro Laurentino. Rimase al Villaggio per ben 15 anni, alloggiando nei primi tempi negli scantinati della chiesa dei SS. Pietro e Paolo dell'EUR ancora in costruzione. Successivamente gli vennero assegnate due stanze al Villaggio. Qui costituì due gruppi di Giovani Esploratori, animando così la popolazione giovanile del Villaggio.

Insieme ad altri sacerdoti che lo affiancarono, tra cui fra Giulio Rella, originario di Pola, padre Marcellino Mendini e padre Sebastiano Sartor, che si dedicarono amorevolmente ai ragazzi, fu tra i pionieri del Villaggio ed è rimasto affettuosamente nei ricordi degli esuli.

Insieme a fra Giulio i bambini di allora, e di poche altre generazioni successive, fondarono i gruppi degli Scout, divisi per età e per sesso, ma uniti nell'identica voglia di divertirsi e di crescere insieme. Gli Scout organizzavano recite teatrali, rappresentazioni sacre, gite in montagna e feste di bivacco nel campo sportivo dietro la chiesetta del Villaggio.

Il 25 aprile del 1970 il Cardinale Angelo Dell'Acqua celebrò la cerimonia della posa e benedizione della 'prima pietra' della nuova chiesa nel giorno della ricorrenza di San Marco Evangelista

Due anni dopo, il 29 maggio 1972, la Chiesa venne consacrata dallo stesso Cardinale. La sua forma architettonica rappresenta l'Arca, allegoria dell'esodo dei giuliani e dalmati. Architetti progettisti furono Ennio Canino e Vivina Rizzi. Direttore dei lavori fu l'Ing. Paolo Giannelli.

La chiesa è impreziosita al suo interno da bellissime vetrate rappresentanti gli stemmi delle terre sacre ai cuori degli esuli: l'Istria con la capretta, la Dalmazia con i suoi leoni dorati su fondo blu, Fiume con l'Aquila italiana ad una testa, Gorizia con il suo castello e Trieste con l'alabarda su fondo rosso; è raffigurata anche l'immagine della chiesa di San Marco a Venezia ed il patrono del Quartiere, San Marco Evangelista, con il leone ai suoi piedi. Sull'altro lato della chiesa, in un'altra vetrata, sono rappresentati i simboli della Chiesa Cattolica, le Chiavi di San Pietro e la Tiara pontificia, la chiesa di San Francesco in Assisi ed i Patroni d'Italia, San Francesco e Santa Chiara, che simboleggiano l'appartenenza dei sacerdoti all'ordine francescano, precisamente agli antoniani della provincia patavina.

Il 10 marzo 1973 la chiesa San Marco Evangelista in Agro Laurentino assunse il titolo cardinalizio. L'8 aprile dello stesso anno, durante la sua visita al Quartiere Giuliano-Dalmata, Papa Paolo VI pronuncia le seguenti parole: "Voi profughi avete sofferto molto. Con voi l'Italia si è arricchita. È

---

<sup>1</sup> Come si legge dalla dedica, in dialetto veneto, in fondo al quadro: "Amedeo Colella, pitor polesan, ga fato per la propia gente".

diventata più buona. La vostra voce di dolore è stata raccolta da un gruppo di uomini generosi che hanno lavorato per voi per amore di Dio e della Patria”.

Il 29 gennaio 1984 il Quartiere Giuliano-Dalmata ricevette l'importante visita di un altro Santo Padre Giovanni Paolo II, che poco tempo prima aveva benedetto in Vaticano i mosaici rappresentanti i Santi Patroni delle città abbandonate eseguiti dalla Scuola dei mosaicisti di Spilimbergo, in Friuli Venezia-Giulia, finanziati dalla comunità del Quartiere e custoditi nella Cappella dei Santi Patroni all'interno della chiesa San Marco Evangelista.

Un'importante figura spirituale del Villaggio è stata, e lo è tuttora nell'attuale Quartiere Giuliano-Dalmata, quella di Padre Flaminio Rocchi. Originario di Neresine, nell'Isola di Lussino, Padre Rocchi ha svolto le sue funzioni di frate francescano molto oltre i limiti dettati dalla vocazione religiosa. È stato vicino ai profughi spiritualmente e materialmente, lavorando per ottenere, ed ottenendo, la pubblicazione di leggi ad essi favorevoli che permettessero loro di ricrearsi una vita normale nella nuova Italia. Inoltre ha ricostituito il periodico «Difesa Adriatica», organo dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia. Proprio tramite quest'organo di stampa, nel gennaio 2002, ultraottantenne, ha raccolto il materiale legislativo in un volume dal significativo titolo *L'Istria dell'esodo. Manuale legislativo dei profughi istriani, fiumani e dalmati*, al fine di rendere più agevole per gli esuli ed i loro discendenti la consultazione delle leggi che li riguardano.

Nel corso degli anni la comunità del Villaggio Giuliano, divenuto Quartiere Giuliano-Dalmata nel 1955, era considerevolmente cresciuta. I primi profughi portarono con loro, oltre all'istruzione ed al sentimento religioso, anche l'assistenza sanitaria. Infatti, sin dal 1947 il Dott. Attilio Paliaga, esule egli stesso, svolse la sua attività di medico, occupandosi dei suoi conterranei, insieme al Dott. Giovanni Ciccolini, con profonda ed instancabile dedizione. Qualche anno fa, i profughi, in sua memoria, hanno posto, come segno della loro riconoscenza, una targa sul muro dell'abitazione nella quale ha vissuto la sua vita romana e dove tuttora abita la moglie.

A qualche anno di distanza, precisamente nel 1953, anche il Dott. Giuseppe Monaco si unì alla 'squadra', coadiuvando Paliaga e Ciccolini nell'assistenza medica. Dal 1954, inoltre, ai dottori si unì anche la Sig.ra Fiorella Vatta, la quale, in qualità di ostetrica, ha assistito alla nascita della quasi totalità dei bambini del Villaggio. Costoro non svolsero l'attività sanitaria rivolgendosi esclusivamente alle esigenze degli esuli, anzi praticarono la loro professione con la stessa dedizione anche nei confronti degli abitanti delle varie piccole comunità rurali presenti nell'Agro Laurentino.

L'assistenza sanitaria, la scuola e la chiesa furono dei centri d'interesse e di coinvolgimento, creati e portati dai profughi, anche per i contadini del circondario che spesso vivevano isolati dal resto della città, privi di servizi e di attenzione. Questi trovarono nella comunità giuliano-dalmata un punto di sfogo e di raccolta che permetteva loro di ricevere un'istruzione basilare, di ricevere le fondamentali cure mediche e di professare il loro credo religioso, ottenendo, anche da questo punto di vista, l'importante assistenza spirituale dei frati del Villaggio. Inoltre, molto spesso, i ragazzi delle comunità rurali trovavano un impiego sicuro e retribuito nelle attività commerciali, artigianali e di piccola industria svolte e gestite dagli esuli.

Al Villaggio infatti erano nate, grazie all'opera meritoria dei vari Presidenti dell'Opera Profughi e del Segretario Generale, varie attività economiche. Erano state ricostruite le imprese lasciate al di là dell'Adriatico: la tipografia Julia, la fabbrica di bandiere, le falegnamerie, il panificio, nonché le varie piccole attività commerciali ed artigianali, come il negozio dei generi alimentari, il barbiere, la sartoria, ecc. Queste spesso, come nel caso della tipografia Julia e del Bar Zara, portavano i nomi della memoria e delle città d'origine.

Nel corso degli anni oltre alle attività economiche, pian piano rinacquero anche le attività sportive e culturali. Nel 1953 nacque l'Associazione Sportiva Giuliana. Immediatamente venne costituita la squadra di pallacanestro "Giuliana", che in pochissimi anni, e precisamente nel 1957, raggiunse la più alta vetta della classifica: la serie A.

La squadra era composta da: Ermanno Vazzoler, Lorenzo Doimi, Bruno Flamini, Iginio Cobelli, Ugo Knafez, Giorgio Schürzel. Pivot Tullio Sincich ed allenatore Tauro Millevoi. Medico sportivo dell'A.S. Giuliana era il Dott. Giuseppe Monaco. Presidente fu fino al 1956 Alfonso Maietta.

Il 27 novembre 1960 la Società di Studi Fiumani, sorta nel 1923 come erede della Deputazione Fiumana di Storia Patria d'inizio secolo, rinacque per volontà di Attilio Depoli, del Prof. Enrico Burich, del Prof. Giorgio Radetti e del Dott. Gian Proda. Oggi è divisa in varie sezioni: emeroteca, topografia, fotografia, cimeli, manifesti storici, documenti e possiede una notevole biblioteca tematica.

Dagli anni '60 fino agli anni '70 vennero inaugurati vari monumenti, tutt'oggi presenti nel Quartiere.

Il primo monumento eretto fu quello ai caduti Giuliani e Dalmati. È un masso trasportato dal Carso, sul quale sono stati posti gli stemmi delle terre care agli esuli, Trieste, Gorizia, Fiume, l'Istria e la Dalmazia. Il monumento è stato fortemente voluto dalla comunità giuliano-dalmata di Roma ed è stato collocato dall'Opera Profughi sulla Via Laurentina, che costeggia il Quartiere Giuliano-Dalmata, il 4 novembre 1961. La data è profondamente simbolica, poiché ricorda le due guerre mondiali. La Prima proprio nel giorno della Vittoria, quando l'Italia ottenne dall'ormai dissolto Impero Austro-Ungarico le terre italiane di Trieste, dell'Istria e parte della Dalmazia. La Seconda Guerra è ricordata nella pietra carsica, roccia che simboleggia la violenza delle foibe, caratteristiche dei territori giuliani ed istriani. Sul masso sono poste le parole: "Ai caduti giuliani e dalmati", proprio allo scopo di comprenderli tutti e ricordare la loro storia, fatta di sacrifici per gli alti ideali della libertà e dell'appartenenza culturale e storica all'Italia.

Nel 1962 venne inaugurato il monumento a memoria dell'esodo, eseguito da Amedeo Colella, il quale oltre ad essere un grande artista, fu anche Vice Segretario Nazionale dell'Opera Profughi.

Il monumento simboleggia l'esodo ed il sacrificio delle cinque province adriatiche. È composto da un mosaico e da una stele. Nella parte alta del mosaico sono raffigurati i monumenti rappresentativi di Pola, Zara, Fiume, Trieste e Gorizia, mentre nella parte inferiore sono rappresentati cinque personaggi della storia che maggiormente simboleggiano l'attaccamento a Venezia, la fierezza, la fede, l'eroismo e la combattività degli adriatici. Accanto agli stemmi delle loro città, si possono vedere: San Vito, martire per la libertà, patrono di Fiume; San Girolamo, dalmata, dottore della Chiesa, patrono della Dalmazia; Gionatasi, eroe della rivolta del Venerdì Santo del 1331; Gasparo Calvani di Fianona, martire della fedeltà alla Serenissima; il Fante ferito, rappresentante tutti i martiri e i volontari irredenti della regione Giulia e della Dalmazia.

Nel 1972 venne inaugurata la Lupa, posta nel centro dell'attuale pinetina della Piazza Giuliani e Dalmati. Questo monumento era stato originariamente donato dalla Capitale alla città di Pola, come si evince dall'iscrizione sul marmo. Dopo essere rimasto per alcuni anni davanti alla bellissima Arena di Pola, successivamente agli eventi drammatici di quelle terre, che videro coinvolti non solo gli abitanti, ma anche i monumenti italiani, fu riportato a Roma per volontà degli esuli. Per alcuni anni rimase accantonato in un arsenale a Trieste. Venne trovato, in seguito, dal Segretario Generale dell'Opera Profughi, il quale propose di sistemarlo nel luogo dove per tanti anni era stata la chiesa del Villaggio Giuliano. Infatti, una volta costruita la nuova chiesa San Marco Evangelista, il vecchio edificio venne abbattuto. Il giorno della consacrazione della chiesa, venne inaugurato anche questo monumento, che oggi troneggia al centro della Piazza rivelando, con l'orgoglio e la dignità dei suoi abitanti, le sue origini. Sul suo basamento è posta una targa di bronzo in ricordo delle visite di due Presidenti della Repubblica: Luigi Einaudi al Villaggio Giuliano il 30 marzo 1949 e Giovanni Gronchi al Quartiere Giuliano-Dalmata il 15 maggio 1956.

Nel contesto commemorativo tipico del Quartiere Giuliano-Dalmata, rientrano anche le intitolazioni delle varie strade. Infatti, molti sono i personaggi, storici, politici, artistici, a cui sono dedicate le vie. Ai più importanti sono state 'donate' le vie principali, quelle che conducono alla Piazza Giuliani e Dalmati.

Il viale principale è intitolato ad Oscar Sinigaglia, primo presidente dell'Opera Profughi. Insieme alla consorte Marcella Mayer Sinigaglia, figlia del fondatore de «Il Piccolo», Theodoro Mayer, ha collaborato per dare una casa ai figli dei profughi e a quelli più sfortunati che erano orfani. Grazie alla loro generosità è stato possibile costruire ben due collegi, la «Casa della Bambina» ed il «Convitto femminile», entrambi nel territorio del Villaggio. Le bambine e le ragazze venivano

accolte in questi collegi dal Madrinato italico, di cui Presidentessa era proprio Marcella Sinigaglia, e venivano ospitate, quasi tutte, con vitto e alloggio ed accudite. Spesso quando raggiungevano la maggiore età e si diplomavano - fra i due collegi il Villaggio aveva sia la scuola elementare, che le scuole medie e superiori - venivano impiegate a loro volta come istitutrici per le ospiti più piccole.

La prima via che incrocia Viale Oscar Sinigaglia è intitolata ai fratelli Reiss-Romoli. Giorgio Reiss-Romoli, laureato in medicina a Vienna, nel corso del primo conflitto mondiale svolse funzioni di medico militare per l'esercito austriaco. Fatto prigioniero dai Russi e liberato nel 1916 si arruolò volontario nei granatieri dell'Esercito Italiano; morì nel Vallone di Doberdò.

Guglielmo Reiss-Romoli, arruolatosi volontario nella Prima Guerra Mondiale nell'Esercito Italiano fu ferito sul monte Cengio e decorato con medaglia d'argento. Nel secondo dopoguerra fu per alcuni anni Presidente dell'Opera Profughi Giuliani e Dalmati.

Senza voler raccontare la storia di ogni personaggio, è importante notare la linea di continuità che percorre ogni strada sino ad arrivare ad un piazzale, il Largo Vittime Foibe Istriane, situato davanti all'uscita della Metro B, stazione Laurentina, oggi grande terminal di scambio e di collegamento verso l'interno e l'esterno della città di Roma. L'inaugurazione di questo piazzale è avvenuta, dopo una lunga marcia simbolica degli abitanti del Quartiere Giuliano-Dalmata, il 21 dicembre 1997.

Passeggiando per tutte strade del Quartiere non si può fare a meno di notare come tutto sia memoria e ricordi, passato, ma anche presente e futuro. Un'identità culturale, linguistica e morale che traspare da ogni singola pietra e da ogni angolo. È un'isola verde, tranquilla e pulita, nella quale è ancora possibile sentire il cinguettare dei passeri e degli stormi. Da ogni balcone si affacciano fiori dai mille colori e dalle finestre s'intravedono tendine ricamate. Tutto ricorda una terra che non c'è più, non esiste più nei libri di geografia, ma esiste nei cuori di chi vi è nato e ha dovuto lasciarla, per scelta o per necessità. Esiste anche per chi è nato lì per caso, come i tanti figli di militari, finanziari, vigili, carabinieri che svolgevano il loro servizio in quelle terre e che, come gli altri, se salvi, hanno preferito la via dell'esodo.

Quest'anno nella scuola elementare 'Giuseppe Tosi' è stata attivata una serie di moduli didattici, a cura della scrivente, per insegnare ed illustrare ai bambini che oggi vivono nel Quartiere, quali sono le sue origini, qual è la sua storia e quali sono le sue storie. È entusiasmante sentire nell'animo innocente di questi bambini l'interesse per le vicende storiche dell'Italia, sentirli esultare per una vittoria e dispiacersi per una sconfitta. Ma soprattutto è commovente percepire la loro saggezza nel condannare ogni forma di violenza e di conflitto. Nel corso delle passeggiate previste dall'ultimo modulo è stato emozionante per loro 'toccare con mano' la storia del loro Quartiere. Molti bambini non sono nemmeno nipoti di esuli, poiché, com'è normale nel corso della vita, molti sono morti e molti se ne sono andati, lasciando il posto ad altre persone, altri italiani non esuli con i quali, e grazie ai quali, si sono perfettamente integrati nella vita della comunità.

Una grande soddisfazione nasce nel vedere questi bambini insegnare ai genitori, mentre camminano con loro lungo le strade del Quartiere, chi sono i personaggi ai quali sono intitolate le vie e le piazze, illustrare il significato dei monumenti, vicino ai quali hanno da sempre giocato e chiacchierato senza domandarsi nulla, quasi fossero lì per caso. È un'esperienza meravigliosa sentire rinascere dalle voci di questi bambini l'inno a Giuseppe Tosi, ormai dimenticato e composto dai primi maestri istriani, Lodovico Zeriav e Carlo Fabretto e dal dott. Silvio Crechich.

È emozionante entrare nella scuola 'Tosi' e trovare per caso una signora anziana, distinta, dal caratteristico accento veneto, venuta da Genova a trovare un'amica, che piange commossa davanti al quadro del suo Direttore. Infatti, Giuseppe Tosi era stato il suo Direttore nella scuola di Volosca dove lei aveva insegnato prima dell'esodo, prima del dolore di un eterno addio.

In questo Quartiere è tracciato un segno, una via tra passato, presente e futuro, per non dimenticare, per conoscere e per convivere. Un'indicazione verso il futuro l'istituzione del premio "Quartiere Giuliano-Dalmata" indirizzato alle scuole che aderiranno ai moduli didattici sulla Storia del Quartiere, articolato in tre sezioni, narrativa, poesia ed espressione artistica, dedicate rispettivamente a tre personaggi illustri del Quartiere: il Maestro Lodovico Zeriav, il Poeta Bepi Nider e l'Artista Amedeo Colella.

Per la sua storia, per le sue origini, per il suo moto d'animo, privo di rancore, la Comunità Giuliano-Dalmata di Roma è un esempio vivente di dignità e forza d'animo, una piccola Istria, degna dell'eredità del suo carattere aperto e mitteleuropeo, all'interno di una grande metropoli.